

Intervista al Prof. Giorgio Buccellati e alla Prof.ssa Marilyn Kelly-Buccellati

“Giorgio Buccellati: ‘Al Daesh, como a los talibanes, hay que combatirlos con las ideas y la arqueología es útil’”

di Mónica Arrizabalaga

ABC, Cultura, 12 ottobre 2021, online:

https://www.abc.es/cultura/abci-giorgio-buccellati-daesh-como-talibanes-combatirlos-ideas-y-arqueologia-util-202110121353_noticia.html

(Traduzione italiana revisionata dagli autori)

“Giorgio Buccellati:

‘Daesh, come i Talebani, va combattuto con le idee, e l’archeologia è utile’”

La guerra siriana ha costretto il famoso archeologo italiano e sua moglie ad abbandonare i loro scavi nell’antica città di Urkesh, ma a distanza non hanno smesso di lavorare per la salvaguardia del patrimonio mesopotamico.

Una smorfia di dolore si disegna sui volti di Giorgio Buccellati e di sua moglie Marilyn Kelly-Buccellati alla menzione di Khaled Asaad, l’archeologo di Palmira decapitato dai fondamentalisti di Daesh per essersi rifiutato di rivelare dove si trovassero i tesori archeologici di questa storica città. “Era un nostro carissimo amico”, racconta la coppia di archeologi che sono stati costretti a lasciare la Siria quando è iniziata questa lunga guerra nel 2011. Nonostante i soldati dell’autoproclamatosi Stato Islamico siano avanzati a pochi chilometri da Urkesh, fortunatamente non hanno raggiunto questa città mesopotamica scoperta dai coniugi Buccellati nella Siria nord-orientale.

Il patrimonio portato alla luce nell’antica capitale dei Hurriti è stato risparmiato dalla barbarie dei radicali islamici e potrebbe essere al sicuro per anni, almeno per la prossima generazione, perché i Buccellati non hanno smesso di lavorare alla conservazione e alla protezione di questo sito, anche sebbene non siano stati in grado di scavare lì per un decennio.

Le loro indagini sull’edificio su cui sorgeva il Tempio di Urkesh, intorno al 2600 a.C., attendono ancora il loro ritorno. **“Vedi questo angolo? Risale a mille anni or sono** – fa notare ad ABC il celebre archeologo, mostrando una fotografia dell’edificio. Ciò significa che, **già nel 3500 a.C., in quel luogo c’era una città.** Era qualcosa di importante e abbiamo iniziato a scavarlo, ma non potevamo più continuare”.

Negli ultimi anni essi hanno visitato Urkesh un paio di volte, ma è ancora impossibile portare lì una squadra di colleghi e studenti per continuare gli scavi. La guerra continua ed “è troppo pericoloso”, ammettono. Ma durante le loro visite, hanno potuto verificare che i membri siriani della loro squadra si

stanno occupando del sito e che le iniziative che continuano a promuovere dagli Stati Uniti stanno ancora prosperando.

“Abbiamo sviluppato un programma di educazione e coinvolgimento della popolazione locale, con visite guidate per turisti locali, workshop e conferenze che i nostri collaboratori offrono in città e case private”, spiega il Professore Emerito della *University of California, Los Angeles* (UCLA) nella sua recente visita a Madrid.

I suoi progetti hanno portato a due importanti conseguenze. “La prima è che **non ci sono stati atti vandalici**, perché la popolazione locale è coinvolta nella difesa del proprio territorio, e la seconda, ancora più importante, è che **offriamo un vero e proprio antidoto ideologico al terrorismo**. Tutte queste persone non si uniranno mai a Daesh perché si sono talmente identificate con il loro passato che non penseranno mai di tradire la propria storia”, afferma egli convinto.

Per Buccellati, è difficile per gli occidentali capire che Daesh, o il movimento talebano di nuovo attuale a causa della conquista dell’Afghanistan, **“sono movimenti ideologici che dobbiamo combattere con le idee, e l’archeologia serve a questo scopo”**. Il suo ultimo libro è dedicato proprio ai progetti che sono stati sviluppati in questo senso a Urkesh nell’ultimo decennio. Da esso, egli mostra ad ABC alcune fotografie della visita, come ospite d’onore, di un sacerdote armeno insieme alle autorità curde e arabe della città, o di bambini che sono in contatto, da Urkesh, con gruppi di Italiani della loro età, e raccontano della loro cultura, o suonano per loro violini e flauti dalla scalinata monumentale dell’antica città hurrita.

Il motivo che lo ha portato in Spagna, tuttavia, è stata la pubblicazione in spagnolo della sua opera **“Quando in alto i cieli...” La spiritualità mesopotamica a confronto con quella biblica** (Jaca Book, 2012), oltre a un corso e una conferenza che ha tenuto su questo argomento lo scorso settembre presso l’*Universidad San Dámaso*, a Madrid. Nello studio del professor Ignacio Carbajosa, organizzatore del corso, Buccellati spiega che, oltre ai testi scritti giunti fino a noi che descrivono il modo di vivere in Mesopotamia, “esiste materiale archeologico che ci racconta la sua spiritualità”.

Ci sono anche esempi di materiali pre-mesopotamici, continua l’archeologo, citando un cranio preistorico scoperto nel Caucaso e appartenente a una persona che visse due o tre anni senza denti, prima di morire. “Da questa testimonianza non scritta, da questo teschio, possiamo dedurre due cose che riguardano la spiritualità antica. La prima, che le persone che hanno vissuto con questa persona si sono prese cura di lei per un lungo periodo, e, la seconda, che essi sapevano che era vicina alla morte. L’amore e la paura della morte sono due fattori umani universali. È un esempio di come documenti non scritti possano parlarci di spiritualità”, spiega.

Una fossa necromantica

A Urkesh c’era una religiosità che, pur essendo mesopotamica, differiva leggermente da quella dei Sumeri o dei Babilonesi. In questa città hurrita, gli archeologi hanno scoperto una profonda fossa necromantica di circa tre metri di diametro.

Secondo Marilyn Kelly-Buccellati, Professoressa Emerita alla *California State University – Los Angeles*, essa aveva una scala per scendere molto stretta e inclinata, ed era chiusa in alto con una pietra;

all'interno della fossa, essi hanno trovato diversi strati con cerchi, oltre a ossa di maialini e cuccioli di cane offerti agli dèi dell'aldilà.

Una simile è menzionata in un passo biblico che racconta come il re Saul sia andato da una strega di Endor per evocare lo spirito del defunto profeta Samuele. “La parola che indica questa fossa necromantica in ebraico e in hurrita è la stessa; l'ebraico la prese dai Hurriti”, assicura Buccellati.

Per l'archeologo, la fossa di Urkesh “è la monumentale e più antica testimonianza di questo passo biblico”.

Nella città hurrita essi hanno trovato anche un altro elemento che presenta una connessione biblica. In una delle pareti del grande palazzo reale, hanno scoperto una tavoletta d'argilla unica, che mostra la pianta di tre stanze che corrispondono ad alcune effettivamente scavate. Su un bordo della tavoletta si nota un'incisione che doveva essere ripetuta sull'altro bordo, oggi perduto. Queste tracce servivano a fissare le misure con cui gli operai dovevano costruire queste stanze.

“Nella Bibbia, la **pietra angolare** è menzionata molto spesso. I testi dicono che si tratta di una pietra malformata che non può essere utilizzata per la costruzione, “la pietra che gli architetti hanno scartato ora è la pietra angolare”, ricorda Buccellati prima di sottolineare che, sebbene la metafora sia usata per Gesù che è visto come la pietra sulla quale si fonda l'intero edificio, “la pietra angolare è la pietra da cui si prendono le misure per costruire la casa”. Un altro collegamento.

Frammenti importanti

Se a Buccellati viene chiesto perché è interessato alla Mesopotamia, egli risponde con un semplice ma deciso: “perché è **importante**”. I suoi studi di greco, latino ed ebraico condussero i suoi passi verso il mondo mesopotamico, ma la scoperta della città di Urkesh fu casuale.

Il sito di Tell Mozan era stato esplorato negli anni '30 del Novecento da **Max Mallowan, il marito di Agatha Christie**. Tuttavia, la scrittrice di gialli ha dichiarato in un'autobiografia che Mallowan smise di scavare lì, disinteressato e credendo che fossero resti romani. Durante un sopralluogo della zona, i Buccellati si avvicinarono per dare un'occhiata. “Siamo andati a vedere i resti di ceramiche romane dal sito e non c'era nulla di romano lì; era del terzo millennio, quindi abbiamo deciso di scavare”, ricorda Giorgio.

Da quando hanno iniziato le loro indagini nel 1984, erano convinti che il sito fosse la città di Urkesh, perché c'erano documenti che indicavano che essa doveva trovarsi in quella zona della Siria nord-orientale, ma non potevano confermarlo fino a un decennio dopo. Era il 1995, quando, tra migliaia di impronte di sigilli su argilla, riuscirono a trovare il nome della città, oltre a preziose informazioni sui servitori del re o su diverse regine, una delle quali figlia del gran re della Mesopotamia. “Analizzando questi piccoli pezzi di ceramica, siamo venuti a conoscenza di dati storici molto importanti”, sottolinea Marilyn.

Chissà quanti altri frammenti sono ancora sottoterra a Urkesh. “**Speriamo che Dio ci permetta di tornare. Speriamo**”, dicono entrambi. Il direttore delle future campagne, però, sarà il figlio Federico, anch'egli archeologo. “Siamo **i nonni dello scavo**”, commentano sorridendo.